

Obama ha invitato Erdogan ad abbassare i toni nei confronti di Israele, dopo il sanguinoso raid contro la «Freedom Flotilla» diretta verso la Striscia di Gaza, che ha provocato la morte di nove attivisti turchi. La legge americana richiede che l'Amministrazione notifici al Congresso con 15 giorni di anticipo la vendita di armamenti ad alleati della Nato, come la Turchia. Anche se la vendita potrebbe comunque procedere - a meno che non sia approvata una legge per bloccarla - le resistenze da parte del Congresso possono indurre l'Amministrazione a rinunciare a transazioni impopolari. Ciò che più preoccupa l'inquilino della Casa Bianca è il saldarsi di un asse Ankara-Teheran.

**LA SFIDA DI TEHERAN**

Il monito di Obama a Erdogan diviene di dominio pubblico nel giorno in cui l'Iran annuncia che avvierà entro il primo semestre del 2011 la costruzione di un nuovo sito per l'arricchimento dell'uranio, rispetto ai due di cui aveva dato notizia alcuni mesi fa. Il 22 febbraio scorso il capo dell'Organizzazione iraniana per

**NETANYAHU APRE ALLA GRECIA**

**In rotta con la Turchia, il premier israeliano in visita ad Atene mentre Lieberman riceve con tutti gli onori il capo del governo locale della Repubblica Serba di Bosnia, Milorad Dodik**

l'energia atomica, Ali Akbar Salehi, aveva detto che la costruzione di due nuovi siti sarebbe cominciata all'inizio del prossimo anno iraniano, nel marzo 2011. Due settimane prima aveva affermato che entro lo stesso anno sarebbero cominciati i lavori per costruire dieci di questi siti. Ieri, citato dal sito della televisione di Stato, ha sostenuto che entro i primi sei mesi del 2011 i tecnici iraniani cominceranno a costruire un sito. Attualmente l'unico sito iraniano in attività per l'arricchimento dell'uranio riconosciuto dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) è quello di Natanz, nella provincia centrale di Isfahan. Un altro impianto per l'arricchimento del materiale fissile, quello di Fordo, è in costruzione nei pressi della città santa sciita di Qom, circa 150 chilometri a sud di Teheran. Il 9 giugno scorso, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato la quinta risoluzione, in cui chiede alla Repubblica islamica di sospendere le sue attività di arricchimento dell'uranio e impone nuove sanzioni contro l'Iran. ♦

→ **I vertici militari** vorrebbero differire il rimpatrio del grosso delle truppe  
→ **Per il comandante** il calendario del ritiro è da ritenere «non fisso»

# Kabul, soldati Usa a casa da luglio

## Per Gates «una data scolpita nella pietra»



Foto Ansa

Lutto di commilitoni Usa nel campo di Musa Qaleh nella regione di Helmand

**Nel luglio prossimo inizierà il ritiro delle truppe Usa dall'Afghanistan, la data «non è negoziabile», chiarisce la Casa Bianca dopo che il comandante in capo americano Petraeus l'aveva giudicata «forse prematura».**

**RACHELE GONNELLI**

rgonnelli@unita.it

Resta «scolpita sulla pietra» la data del luglio 2011 per l'inizio del ritiro delle truppe Usa dall'Afghanistan. Così replica il Segretario di Stato americano alla Difesa Robert Gates alla lunga, intervista del comandante in capo delle truppe a stelle e strisce David Petraeus concessa prima di Ferragosto all'emittente Nbc. Una replica molto più breve, quella di Gates, che rimette i punti e le virgole

ling Stone, in cui si scagliava contro l'uomo dell'amministrazione Obama che più incarna il fronte del disimpegno dal conflitto: il vice presidente Joe Biden. Più scafato politicamente, Petraeus non fa lo stesso errore. Nessuna contrapposizione. Ma anche per lui dare il via ad un massiccio rimpatrio di soldati americani tra un anno è prematuro. Si dovranno tener presente «le condizioni sul terreno». Il capo politico del Pentagono Gates, invece, sostiene che l'addestramento delle forze armate afgane procede a passo più svelto del previsto, e una parte delle competenze potrebbero passare alla polizia locale «già a partire dalla prossima primavera». Gates avverte che non lascerà il suo incarico prima di aver messo in moto i primi aerei da trasporto truppe per il viaggio di ritorno.

**LA TRATTATIVA IN CORSO**

Finta o vera che sia la schermaglia tra il politico e il militare sul calendario della guerra, Petraeus fa un ampio riferimento alla necessità di un dialogo, anzi di accordo, con gli attuali belligeranti talebani. Mettendosi intorno ad un tavolo anche con chi «ha le mani macchiate di sangue». «Non significa che il mulah Omar si presenterà presto nel centro di Kabul con le mani alzate e giurerà sulla costituzione afgana, ma c'è la forte possibilità - dice - di reintegrare talebani a diversi livelli, una cosa che potrà essere definita riconciliazione». Del resto, chiarisce, al momento si tratta a grandi linee di una rivolta pashtun. I santuari di Al Qaeda, dove a suo giudizio ancora si nasconderebbe Osama Bin Laden, sarebbero in zone molto remote tra Afghanistan e Pakistan, scarsamente collegate dal resto del mondo come dimostrerebbero le quattro settimane di tempo impiegate per inviare il messaggio di rivendicazione del fallito attentato di Detroit. La cattura di Osama resta uno degli obiettivi ma non il principale, chiarisce dopo le indiscrezioni di Wikileaks. E «nessuno può pensare di trasformare l'Afghanistan in una moderna democrazia industrializzata». La trattativa può dunque partire, con Karzai - «lo sento quotidianamente», rassicura il generale - nel mezzo. Quel Karzai che ha intanto dato «il foglio di via» ai contractor privati: le 50 società afgane e internazionale dovranno andarsene o sciogliersi entro 4 mesi. ♦

alla strategia dell'amministrazione Obama in Afghanistan, in particolare sulla delicata questione del ritiro del contingente militare arrivato a oltre 100mila unità e che 7 americani su 10 vorrebbe vedere di ritorno. Per il generale Petraeus questo ritorno non sarebbe obbligato a partire dalla prossima estate. E su questo sostiene di avere ottenuto un sostanziale placet del presidente Obama, nel suo ultimo colloquio con lui nello studio Ovale. Ma la Casa Bianca rettifica: ha capito male, lascia intendere, perché la data del luglio prossimo «non è negoziabile».

Il comandante Petraeus è colui che ha sostituito il generale McChrystal all'inizio di luglio dopo che quest'ultimo era stato costretto alle dimissioni per la ben più scivolosa intervista, questa volta alla rivista Rol-